

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il Conte bis resta senza luna di miele

Fra le varie anomalie di questa politica, ce ne è una che è sfuggita.
a pagina VI

PUNTO E A CAPO

Conte bis senza luna di miele niente bonus per i giallo-rossi

Il governo appena insediato non gode di quelle aspettative positive che accompagna i primi mesi dei nuovi esecutivi. Perché?

di Paolo Pombeni

Fra le varie anomalie di questa strana contingenza politica, ce ne è una che forse è sfuggita agli osservatori: il Conte 2 sembra non potrà godere della tradizionale luna di miele di cui approfittano al loro esordio quasi tutti gli esecutivi. Non è ovviamente una regola, né un obbligo, ma in genere la prima fase di un nuovo esperimento politico è per un poco almeno circondata da una aspettativa positiva da parte della maggior parte della pubblica opinione (poi, ma questo è scontato, ci sono sempre dei nemici irriducibili che cominciano a lamentarsi da subito).

L'attuale esecutivo, ormai nel pieno dell'operatività dopo la nomina dei viceministri e sottosegretari, non potrà attraversare il tradizionale periodo di benevolenza attesa delle sue performance. Non dipende solo dal fatto che è basato su una alleanza anomala e per certi versi inaspettata. Anche il precedente giallo-verde lo era, ma nonostante questo godette della sua luna di miele per due ra-

gioni: la prima era che si trattava di una coalizione esordiente, che aveva sbaragliato le vecchie nomenclature, per cui c'era la curiosità di vedere come se la sarebbero cavata. La seconda ragione era che quel governo non aveva opposizioni in grado di alzare forte la voce, perché si trattava palesemente di "perdenti": così era per il PD, ma altrettanto per Forza Italia declassata nella graduatoria dei partiti che contavano.

Questa volta la situazione è capovolta. Innanzitutto il Conte bis non è un esecutivo di esordienti, a cominciare dal premier. Il partito che nel 2018 pareva quello formato da una generazione nuova, poco interessata al "potere", cioè i Cinque Stelle, si è rivelato fatto di gente che ai ministri ci tiene, eccome, e anzi pieno di personale in lotta feroce per un posto di sottosegretario. Quasi tutte facce e profili noti, e dunque si crede di sapere cosa ci si possa aspettare da ciascuno. Discorso non molto diverso per il PD, dove peraltro la corsa all'accaparramento dei posti è stata contenuta dalla regia di un partito che, bene o male, è abituato a questi riti.

In secondo luogo l'esecutivo at-

I MOTIVI

È un'alleanza inaspettata e incombono già le elezioni regionali

tuale ha di fronte una opposizione che non è fatta di perdenti, ma da forze in espansione: vale per la Lega, vale per Fratelli d'Italia (l'unico in perenne declino è FI). Queste sono da subito in grado di attaccare il Conte 2 con una pluralità di argomenti, quantomeno plausibili: non è nato sull'onda di una crescita di consensi popolari, contiene forze e personaggi che hanno disinvoltamente cambiato campo, deve mettere insieme programmi ed idee non proprio conciliabili. Sono argomentazioni certamente strumentali, che possono essere facilmente controbattute, ma contengono quel tanto di veridicità da far presa.

C'è poi un terzo fattore da tenere presente: l'imminenza di un susseguirsi di elezioni re-



gionali significati-
ve. Anche se lo voles-
sero, le opposizioni non hanno
possibilità di dedicarsi a pause di
riflessione su quanto è capitato
loro, né di aprire rese dei conti al
loro interno, perché devono gio-
carsi il tutto per tutto nella pros-
sima successione di urne regio-
nali. Questo ha una sua rilevan-
za soprattutto per Salvini, che
non è detto avrebbe potuto tenere
così bene la sua posizione dopo i
suoi errori agostani se non po-
tesse trincerarsi dietro la neces-
sità di combattere uniti la batta-
glia delle regionali.

Questa complessa situazione
mette il governo in una posizione
non semplice. Innanzitutto non
gli lascia il tempo di fare un po' di
rodaggio, perché deve muoversi
col fiato sul collo di una campa-
gna elettorale che inevitabilmen-
te lo condiziona. Conte non farà
l'errore che fece a suo tempo
D'Alema dichiarando che un vo-
to amministrativo, sia pure di
particolare importanza come
quello delle regionali, sarà da lui
interpretato come un giudizio di-
rimente sull'esecutivo da lui gui-
dato. Non è obbligato a farlo per-
ché costituzionalmente quei voti
non hanno rilevanza sulla politi-
ca parlamentare, così come non
ne aveva il voto alle Europee, ma
Salvini e Meloni hanno già prov-
veduto a dichiarare in tutte le
salse che invece sarà la prova che
"il popolo" non vuole la soluzione
giallorossa della crisi.

Dunque dovrà escogitare delle
mosse che portino rapidamente a
dei risultati, il che è per sua natu-
ra un'impresa quasi impossibile.
Trincerarsi dietro una cortina di
annunci non sarà abbastanza,
senza contare che se si dà la stura
a questa tecnica, si dà il via allo
scatenarsi di annunci da parte di
tutti i membri del governo, sulla
capacità di molti dei quali di esse-
re "responsabili" nell'esibirsi in
proclami non c'è da scommette-
re. E c'è sempre da tenere conto
dell'incomprimibile desiderio
delle varie componenti di pianta-
re qua e là le proprie bandierine,
il che è il mezzo migliore per sca-
tenare tensioni interne alla coali-
zione e per creare perplessità nel-
la pubblica opinione.

Per il momento sembra che a
dominare sia la concentrazione
sulla futura manovra economica
in cui ciascuno conta di inserire
un po' di materiale per rafforzare
la propria presa su vari settori
della popolazione, ma si tratta di
un terreno scivoloso, dove se si fa
contenti alcuni ci si aliena l'ap-
oggio di altri.